



I vestiti nuovi del bibliotecario

I piedi su tavolette d'argilla, la testa sull'e-book. Oppure al contrario. Così sa fare Giulio Passerini, eclettico del libro, di cui conosce ogni angolo, in terra e sulle Nuvole, tra Tweet, Blog, Web & C. Passeggia leggero tra i flussi di internet e le scale di palazzo Sormani e dai bibliotecari (che conosce e ama) si aspetta un nuovo grido. Possibilmente online.

Arrivo in anticipo sotto casa di Giulio Passerini, giovanissimo pluriaffaccendato dell'editoria, seguito e amato da un folto pubblico di forti lettori e bravi scrittori di parole e di immagini.

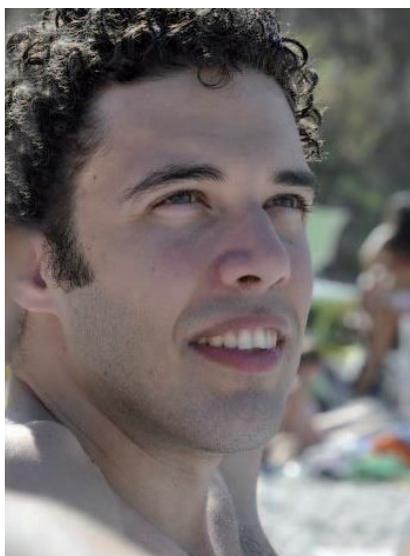
Arrivo in anticipo e allora passeggio, e mentre passeggio mi chiedo – tanto per far passare il tempo – se sia il tipo da fermarsi a guardare la vetrina old fashion della giocattoleria sotto casa, o se vi passi davanti chino sullo smartphone. Dopo l'intervista propenderò per la prima.

Mi chiedo, anche, cos'avrà pensato trovando a fine trasloco, con l'ultimo scatonone in braccio, quel "Passerini Giulio" scritto sul citofono così, al contrario, come fa la pubblica amministrazione, dal suo padrone di casa.

Quando, dopo un quarto d'ora, salgo e mi apre la porta capisco subito perché già nello scambio di mail che avevano preceduto e organizzato l'incontro tirava aria buona: la ritrovo nel suo bel sorriso e in quei gesti eleganti di accoglienza che nessuno come un siciliano sa usare verso chi chiede di poter entrare.

A parlare di libri con te non si sa da dove cominciare. Dentro, fuori, sopra, sotto? Inizierei da fuori perché mi incuriosisce molto questa tua attività di analisi delle copertine. Hai una formazione specifica?

No, non sono esperto, semplice-



mente questa cosa mi piaceva moltissimo, ero curioso e in giro non c'erano molti specialisti che parlavano di copertine al di fuori dell'ambiente strettamente tecnico. C'era la rubrica di Salis sul "Sole 24 Ore", Belpoliti non teneva più la sua sul "Manifesto" (presto sarebbe ripartita su "Tuttolibri")... Allora ho cominciato ad approfondire e a scrivere quello che vedevo sul blog. Come per tutte le cose, se le fai le impari. Nel frattempo, studiavo: saggi, internet, i portfolio degli artisti, cercavo di incontrarli, di andare alle mostre. E poi pian piano il blog ha trovato maggiore visibilità finché un

amico che lavorava a Panorama.it ha fatto il mio nome al suo direttore a cui è piaciuto il mio lavoro, e tutto è nato così.

E se non sbaglio scrivi anche su "Glamour.it".

Tengo da circa un anno la rubrica "I vestiti nuovi del lettore." Conoscevo Chicca [Chicca Gagliardo, scrittrice e giornalista]: lei scrive su "Glamour", io lavoro con l'ufficio stampa E/O e quindi ci eravamo sentiti molte volte. Mi aveva allora chiesto di fare questa cosa per il sito e l'abbiamo pensata insieme. La rubrica dà informazioni, anche giocose, sul rapporto tra editoria tradizionale e digitale.

Ad esempio una delle cose che mi ha divertito di più è stato parlare di "Google Reader" che sta per essere chiuso. Pochissimi degli utenti di Google, e cioè gli utilizzatori del reader, sono disperati, mentre al resto del mondo non gliene frega niente. Mi era allora venuto in mente il racconto di Morselli *Una rivolta* in cui si parlava della rivolta dei cacciaviti, che smettevano di funzionare. Tutto l'occidente tecnologicamente avanzato si disperava mentre al resto del mondo non importava nulla perché non aveva neppure le viti. Mi sono divertito a fare questo confronto tra cose nuove, digitali, e il resto, ma io non sono un tecnico del digitale.

Sei un utente che ci ragiona molto, insomma.

Sì, e soprattutto capisco che non bisogna averne paura. È un modo, il mio, per dire Beh facciamoci due chiacchiere, su queste cose.

Parlavi, sempre sulla stessa testata, di una tua interessante visita alla Sormani.

Sì, certo.

Ecco, questo a noi interessa particolarmente. Vuoi raccontarmi com'è andata?

Io ho una formazione umanistica; ho studiato lettere moderne, e quindi con la biblioteca ho una certa frequentazione perché spesso ho preso volumi per studio, soprattutto durante la tesi. Ho studiato anche biblioteconomia, che mi è sembrata una cosa difficilissima e che richiede una vocazione assoluta, che io non ho. Ammiro quindi moltissimo, dopo questi studi, i bibliotecari. Gestire una biblioteca, ora lo so, è qualcosa di incredibilmente complesso, perché la biblioteca contiene cose ferme là mentre cambia tutto il resto. È un aggiornamento continuo per rendere sempre più fruibile qualcosa di immobile a un pubblico che cambia. La Sormani tra l'altro è una biblioteca che ho frequentato poco, di solito andavo in Cattolica o al Centro Apice [Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale, Università degli studi di Milano], un altro luogo bellissimo gestito da persone stupende.

In Sormani ho avuto una folgorazione l'altro giorno: tutto nasce dal fatto che da tre o quattro mesi mi sto occupando dei paperback E/O come editor, per ampliare la collana. Mi sono allora servito moltissimo della biblioteca per fare ricerca, perché in massima parte ci occuperemo di recuperare titoli dimenticati. Ero lì ad aspettare i libri – che sono arrivati in tempi rapidissimi – ed era uno spettacolo perché c'era la sala di studio piena di ragazzi, un sacco di gente palesemente bislacca, divertente, curiosa e strana, che non ti immagineresti di vedere in una biblioteca. Un sacco di gente invece che ti immagineresti proprio di vedere in una biblioteca, e un sacco di gente che – si vedeva – non avrebbe

potuto permettersi quel tipo di studi se non ci fosse stata la biblioteca. Quindi mi è sembrato un posto democratico, aperto a tutti, di una ricchezza incredibile. Dicono “Oh, quel libro è fuori catalogo, non lo posso leggere”. Ma no! No! Ci sono le biblioteche, puoi leggerlo gratis, tenerlo un mese e anche di più, riportarlo e poi riprenderlo! È qualcosa che nella storia dell'uomo non è accaduto spesso. Le biblioteche sono state riconosciute sempre come luoghi preziosi e per questo estremamente protetti. Libri incatenati ai banchi, per entrare ci voleva la lettera dell'abate priore, dovevi superare fossati e mura, d'inverno dovevi scaldarti le mani che sennò si congelavano. Per tanto tempo non sono state luoghi aperti a tutti. Poi la conoscenza è esplosa, e poi internet ha portato un sacco di cose. Tante sono disponibili online, ma altrettante offline. E non sempre sono sovrapponibili. Basta fare un giro di un minuto sul catalogo di una biblioteca per capire quante cose non ci sono su internet e non potranno mai esserci perché comporterebbe costi giganteschi, sarebbe molto difficoltoso. E sarebbe anche un po' perderle. Per esempio se uno apre un dizionario e cerca una parola, quando la trova, accanto a quella, sopra e sotto, trova altre parole che con la prima hanno relazione, hanno la stessa radice, un significato simile, e magari la parola che sta sopra suggerisce un significato altro della parola che si cercava. Questo in un dizionario digitale non può accadere. Se tu cerchi una parola, ti arriva quella parola. In un secondo, certo, molto prima rispetto al tempo che usi per cercarla su un dizionario, però si perde il resto. E questo succede con altre forme di contenuto, di deposito. Così come ci sono cose che non

Giulio Passerini, ufficio stampa per le Edizioni E/O, ha da poco assunto anche il ruolo di editor per i paperback della stessa casa editrice. Scrive di copertine e grafica editoriale sul suo blog “Who's the reader?” e per “Panorama.it”. Tiene la rubrica di innovazione ed editoria “I vestiti nuovi del lettore” sul blog “Ho un libro in testa” (“Glamour.it”) e ha coordinato per conto del CRELEB (Centro di ricerca europeo libro, editoria e biblioteca dell'Università Cattolica di Milano) i progetti riguardanti l'editoria digitale.

ha senso che vengano conservate in una biblioteca, ma ha senso che restino su internet. Tutte le informazioni spicce, i post di aggiornamento tecnologico ad esempio. Perché dopo una settimana sono vecchi. Quindi chi sta su internet è bene che sappia che ci sono un sacco di cose in biblioteca, e chi sta in biblioteca è bene che conosca tutto quello che può trovare in rete.

Questa comunicazione c'è?

La mia generazione ha un rapporto molto distante con le biblioteche. Moltissimi non sanno come funzionano.

Quanti anni hai?

Io ho 25 anni e a quelli della mia età le biblioteche appartengono molto poco, anche perché siamo figli di un certo benessere, e i libri in casa li avevamo. Già per i nostri genitori era diverso.

Se fossi un architetto ti verrebbe in mente qualche cambiamento per la tua biblioteca ideale? Ci hai mai pensato?

No.

Vuoi farlo adesso?

L'unica comodità che chiederesti di avere è qualche computer in più, e soprattutto sarebbe buona cosa – lo dico soprattutto pensando ai bibliotecari – cercare di aumentare la quantità di prestiti che vengono processati direttamente dall'utente, il prestito rapido. È vero però che c'è un problema di risorse e, importante, non tutti gli utenti della biblioteca saprebbero usare il pc. Però si potrebbe fare formazione. Sono operazioni molto semplici che permetterebbero di risparmiare un sacco di tempo e molti errori.

Tu in Cattolica ti sei occupato di queste cose?

Ho lavorato per il CRELEB [Centro di ricerca europeo libro, editoria e biblioteca] a stretto contatto con il professor Barbieri per quanto riguardava eventi legati al digitale. Abbiamo organizzato una serie di workshop, e due edizioni di un convegno sull'e-book, "Engaging the reader". C'era venuta questa curiosità, tre anni fa: innanzitutto capire cos'era. Dall'Ottocento a oggi per la prima volta il libro cambia. Nessuno ancora ha grandi competenze su questo; abbiamo idee, possibilità, prospettive ma nessuna certezza su dove stiamo andando, perché non è storia, è futuro che si sta costruendo. Però siccome noi eravamo concentrati sull'evoluzione del libro dalla tavoletta di argilla all'Ottocento, ci mancava un pezzo, che stava diventando importante. Siamo innanzitutto andati noi a qualche convegno per capire meglio il problema, e poi abbiamo organizzato il nostro, uno dei primi in Italia, il primo a Milano. È stato molto interessante, in un momento in cui c'era attenzione e tanta curiosità. Il primo anno l'argomento è stato "Cos'è l'eBook". L'anno successi-

vo abbiamo parlato di piattaforme, di formati, di strategie, di continuità tra carta e digitale o meno, cercando di tenere il passo su domande e questioni che andavano sviluppandosi.

In quell'occasione si è parlato anche dell'utilizzo degli e-book in biblioteca?

Non studi statistici o ricerche. Ma certamente dei molti progetti legati a questo tema, come MediaLibrary Online ad esempio. Credo però che stiamo parlando ancora di qualcosa di molto piccolo.

Mi stanno tornando in mente le copertine, mentre parliamo e visualizzo la scena, e scusa se torno ancora lì. Pensavo a quelle di E/O e mi chiedevo se ci metti becco.

Le nostre copertine vengono scelte dagli editori in collaborazione con il grafico. In riunione poi queste decisioni vengono confrontate anche con il parere del responsabile marketing e dell'ufficio stampa.

Quindi ci metti becco.

Sì, è qualcosa che mi piace.

Bene, adesso spio quello che hai qua. Tra l'altro, guardando i tuoi scaffali ma anche stando in libreria, verrebbe da pensare che – dato l'affollamento e la difficoltà a sistemare i volumi di faccia (cosa per la quale gli autori si accollerebbero) – forse sarebbe il caso di pensare più ai dorsi che alle copertine! Ad esempio, hai mai capito perché non esista una convenzione per decidere se scrivere titolo e autore dall'alto verso il basso o viceversa? Povera cervicale.

È vero! Ma onestamente non saprei dirti perché è così...

Comunque questo è proprio un pensiero da bibliotecari.

Mah, credo sia sufficiente amare i libri e il gioco. Come ad esempio cercare di riconoscere in lontananza, dal dorso appunto, quale sia l'editore. Mai fatto?

Sì.

Ah, ecco, bene. Per tornare ai tuoi libri... Vedo naturalmente delle belle, promettenti "E" di Einaudi, ma anche un sacco di altre cose.

Ti dico come sono ordinati.

Perfetto.

Sì, perché [lo vedo farsi più serio] ci vuole criterio. Dunque, quelli sono ancora da leggere.

Uh! Questo leggilo SUBITO! [Mi lascio prendere dall'entusiasmo di fronte a *Trilogia della città di K.* di Agota Kristof, Einaudi, 2005]

Ah, ok! Ho letto la prima delle tre parti, ma leggerò presto le altre, senz'altro.

Questi sono invece tutti di E/O; questa è la saggistica, questi sono pubblicati da editori vari, tutti diversi, e questi sono invece organizzati per collana.

Tra i titoli da leggere quali pescherei per primo?

Oh, beh, ne comprerò un altro.

Adesso cosa stai leggendo?

Soprattutto testi che mi serviranno per i tascabili [ne ha accatastati a pile sopra il divano]. A parte questi ho appena terminato di leggere un libro bellissimo che è "La trilogia di New York" di Paul Auster che era uscito col "Sole 24 Ore" in edicola. Un altro stupendo che ho letto da poco è "Ultimo parallelo" di Filippo Tuena pubblicato dal Saggiatore.

Leggi di tutto, naturalmente.

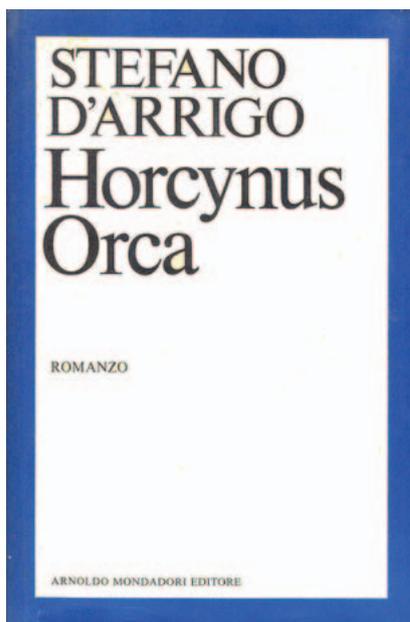
Certo, e mi piace.

E c'è differenza tra leggere per te, proprio per te Giulio stanco la sera e invece per lavoro? C'è qualche differenza oppure leggere è leggere?

C'è differenza sicuramente. Per fortuna in questo momento leggo anche per lavoro cose che mi piacciono molto, però a un certo punto sento lo stesso il bisogno di staccare, e la sera cercare qualcosa che sia "per me". Non so spiegarmelo bene perché mi piace davvero quello che leggo per lavoro, eppure a un certo punto dico basta, adesso questo è solo per me. C'è da dire anche che quando leggo per professione cerco di scegliere le letture secondo un criterio editoriale, cercando titoli che possano andare bene per la collana. Per me invece scelgo cose di cui mi hanno parlato bene i miei amici, di cui ho letto sui giornali, oppure che volevo leggere da mille anni. Ad esempio *I canti del caos* di Moresco che chissà quando leggerò.

E poi la domanda d'obbligo, se ci sia il Libro per eccellenza, il tuo libro amato.

Ma certo che c'è! È questo qui, e infatti sta in una zona speciale dello scaffale. È *Horcynus Orca* di Stefano d'Arrigo che è di una bellezza esagerata. È proprio un libro straordinario. Qualunque sia la tua idea di letteratura questo libro te la sposta. E la porta un po' più in alto. È stata un'epifania. Stavo cercando idee per la mia tesi triennale e un amico aveva letto *I fatti della fera*. Bisogna sapere che d'Arrigo aveva scritto quel testo in un paio d'anni, ed era nato un librone di 600 pagine. L'aveva fatto leggere a Mondadori che lo avrebbe voluto pubblicare. "Benissimo - aveva risposto lui - in quindici giorni correggo le bozze e ve lo do". Quei quindici giorni sono diventa-



ti quindici anni. E da 600 pagine è diventato di 1.256. L'ha pubblicato, e ha fatto questo capolavoro assoluto, *Horcynus Orca*, di cui Rizzoli ha per fortuna pubblicato recentemente una ristampa. Magari solo di cento copie perché non è certo un libro "che vende", comunque almeno adesso è disponibile in commercio.

La copertina della prima edizione è di quelle essenziali, nome dell'autore e titolo e basta così, ti piacciono?

Noo! Troppo semplici. Sembrano tutti uguali, non va bene. Serve movimento. Non solo per riconoscere l'editore, ma anche il libro stesso.

Tu hai anche curato un paio di testi, vero?

Sì, di Giuseppe Bonura, l'autore a cui ho invece dedicato la tesi specialistica. Uno è la raccolta di articoli che aveva pubblicato per una rivista che si chiama "Odissea".

La rivista di Angelo Gaccione?

Sì, proprio quella. E l'altro è una

raccolta di racconti inediti, che ha pubblicato per la prima volta Hacca, *Racconti del giorno e della notte*. O meglio, circa una metà sono usciti sui giornali, l'altra era invece completamente inedita.

Di Hacca ho visto che hai segnalato diverse copertine.

Sì. Le fa Maurizio Ceccato, che è in assoluto uno dei migliori grafici che ci siano oggi in giro.

A parte Hacca, c'è una casa editrice della quale ti piacciono particolarmente le copertine?

Che non siano quelle di E/O, che sono le più belle di tutte?

Ma è chiaro.

Quelle di Minimum Fax sono proprio belle. La collana Nichel, soprattutto, di autori italiani. E anche quelle di Nutrimenti, in particolare la collana Greenwich. C'è sempre una bella foto interna in terza di copertina, che copre anche il risvolto, e in quarta invece la "biografia" del libro, cioè come è stato scritto. Sul fronte, sempre, un'immagine del manoscritto. Un bellissimo progetto grafico. E infine un'altra casa editrice le cui copertine mi piacciono molto è ISBN. Ah, e quelle del Saggiatore, molto raffinate.

I libri E/O li leggi tutti?

Purtroppo no. Pubblichiamo circa 35/40 novità all'anno e certamente do uno sguardo a tutto. Riesco a leggerne molti, e poiché siamo in due ci dividiamo il lavoro. Mi accorgo che quando devo lavorare su un libro che non sono riuscito a finire di leggere mi manca qualcosa. Non lo padroneggio con la stessa sicurezza.

Abbiamo parlato di biblioteche ma non di librerie. Ci vai? Te ne



Il blog di Giulio Passerini, "Who's the reader", dedicato a editoria e grafica

arriveranno un sacco, di libri senza che tu faccia nulla, suppongo.

No, invii a pioggia non arrivano. Chiedo io a volte una copia per la recensione del testo o della copertina.

Ops! Mi è rimasta una visione anni Ottanta di questo mestiere!

Ora sono tutti un po' più strettini, non ci sono soldi. Anche noi in casa editrice non sempre spediamo direttamente la proposta: a volte chiediamo e poi mandiamo. Di sicuro non facciamo più invii di 500 copie.

Le librerie, comunque, sì, le frequento. Ho anche un paio di librai di riferimento, dipende da cosa cerco. E poi ci sono le librerie dell'usato, che hanno cose stupende. C'è il Libraccio, dove la gente porta dei libri meravigliosi e io non capisco perché. Perché portino ad esempio *Un uomo solo* di Christopher Isherwood (Adelphi, 2009) o "Le furie" di Guido Piovene (Aragno, 2009). Né per-

ché al Libraccio debbano metterli a soli 2 euro. Però l'hanno fatto e io ero lì ad approfittarne.

E poi uso le librerie online. Per gli e-book ovviamente, meno per i cartacei. Dipende dall'urgenza che ho, da quanto siano difficili da trovare, da quanti ne devo comprare in una volta sola. Se sono 10 o 15 li compro online; se mi viene voglia a mezzanotte faccio lo stesso. Ma la cosa importante è andare in libreria per comprare un libro e comprarne un altro.

Anche un altro?

No, *solo* un altro. Questo è importante. Uno a cui non pensavi.

Preferisci le librerie indipendenti o quelle di catena?

Ancora una volta dipende da cosa cerco. Se ho voglia di qualcosa di nuovo magari vado a parlare col mio libraio, se sto passeggiando e sono

al Duomo non aspetto di arrivare in via Vallazze per entrare da Utopia. Vado da Feltrinelli o da Mondadori, magari perché sono con un autore che presenta il libro lì. Non sono un'integralista. Dipende.

Certo, a venticinque anni, hai un'attività che.... Beh, complimenti davvero.

Grazie, mah... no, dai...

Fai il modesto, ma io so che sei molto amato, soprattutto – ma non solo – dai tuoi coetanei che utilizzano la rete.

Mi fa piacere.

E poi, dopo la pubblicazione di questo articolo, vedrai come si allarga il tuo target!

Fantastico!

Vivi con gli occhi piantati sul pc?

Spessissimo. E anche sullo scher-

mo del telefono. Credo soprattutto che non si possa fare a meno di internet. Il mio lavoro passa moltissimo per le mail, sono fondamentali, più del telefono. Quello che io scrivo passa tutto su internet, le notizie che mi servono le trovo sì, sui giornali al mattino, ma le informazioni per tutto il giorno scorrono su web.

Per quanto riguarda i quotidiani, mi sembra che la funzione gratuita di lettura non garantisca ancora qualità alta. La carta – o la versione online integrale a pagamento – non sono sostituibili dai siti delle redazioni. Cosa ne pensi?

Non c'è la stessa qualità, ma perché i quotidiani non vogliono che si possano trovare le stesse cose online, e gratis. E hanno ragione. Poi, dipende. "Il Giornale", ad esempio, ha un sito che mette online gratuitamente tutti i contenuti della cultura. Ogni giorno. Il "Corriere" qualcosa, "Repubblica" quasi niente. Politiche molto diverse. "Il Sole 24 Ore" ha un'edizione digitale seguitissima. Io continuo a leggere al mattino i giornali di carta con particolare attenzione agli inserti culturali del giorno (uno sguardo a tutti lo do comunque). Qualcuno lo leggo online, come appunto il "Sole". Ma c'è tutta una parte forse ancora più importante che non appare sui quotidiani cartacei perché non interessa il largo pubblico, e la trovi invece online, ad esempio certi pezzi della stampa americana, o articoli tecnici. Per me sono molto necessari, e anche mi appassionano.

Fai grande utilizzo anche dei social network, hai tanti "follower" su "Twitter", ad esempio.

Sì, li uso parecchio e utilizzando i mezzi web accadono per caso cose curiose. Ieri sera per esempio: ho

scritto su "Twitter" che stavo seguendo una televendita di orologi, che a seconda di come la si vede può essere noiosissima o rilassante o divertente. Da lì, immaginando i mestieri più svariati, un'amica che mi segue su "Twitter" mi ha detto: "Sai che una volta ho fatto un provino per disegnare sui cartoni della pizza e mi hanno rimbalzato?". Fantastico! Ecco, io vorrei intervistarla, su questa cosa, perché è divertentissimo. Parlavo di orologi, e di sciocchezze, e ne è nata l'idea per farne un pezzo.

Ci sono delle convergenze di interessi, soprattutto. E questo è proprio bello, e nel mondo reale è difficilissimo che accada, perché per mettere assieme persone che hanno gli stessi interessi, competenze e capacità hai bisogno di un luogo fisico. Su internet invece ci si trova molto facilmente. Quindi non è più un'alternativa alla realtà, internet è la realtà, o almeno una parte di essa. È complementare. Parte della mia vita la vivo in giro alle presentazioni, nei musei, per strada, nei locali, e parte si sviluppa online e non sono due cose separate.

Questo lo sanno secondo te i bibliotecari?

Qualcuno sì! La Biblioteca Salaborsa è su "Twitter", e sono straordinari! Promuovono moltissimo le proprie attività sui social network. Seguono l'attualità e legano la notizia a qualcosa che li riguarda. Ad esempio: è l'8 marzo? E loro dicono che hanno un fondo di scrittrici bravissime. C'è il festival di Sanremo? E loro dicono puoi venire qui e vederti su dvd tutti i festival dal 1961 a oggi! Quindi cosa fanno? Si infilano in un flusso di informazioni, e la gente che segue quel flusso vede anche loro. E così il biblioteca-

rio fa quello che deve fare: dar conto dell'esistenza di qualcosa che è coperto, nascosto, riservato. Se quella cosa non si sa che c'è è come se non esistesse.

Insomma i bibliotecari devono parlare di più.

Esatto!

Non ti viene mai voglia di scrivere tu un romanzo?

Credo che per scrivere sia necessario sentire un'esigenza fortissima e io non ce l'ho. Le idee vengono a volte, ma mi rendo conto che nella mia giornata le cose che mi servono e che mi piacciono esauriscono tutto il tempo, la voglia e le capacità che ho.

Peccato, perché da uno che ha la curiosità di indagare i disegni dei cartoni sulle pizze...

È qualcuno molto disturbato.

O uno scrittore in nuce.

O un bibliotecario. Perché sa che è necessario conservare l'iconografia popolare nel tempo.

C'è più gente che ha visto un cartone della pizza che non un Renoir.

ALESSANDRA GIORDANO

Giornalista pubblicista, scrittrice
aless.giordano@alice.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-060-1

